

LA COLLANA
DEI CASI
131

Michał Rusinek

NULLA
DI ORDINARIO

SU WISŁAWA SZYMBORSKA

A cura di Andrea Ceccherelli



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Nic zwyczajnego
O Wistawie Szymborskiej

© MICHAŁ RUSINEK

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3439-1

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

NULLA DI ORDINARIO SU WISŁAWA SZYMBORSKA	9
<i>Note</i>	209
<i>Indice dei nomi</i>	221

NULLA DI ORDINARIO

Wisława Szymborska riteneva che non si dovesse telefonare a nessuno prima delle dieci del mattino. A meno che non fosse successo qualcosa di brutto. Perciò quando il 22 novembre 2011 mi telefonò alle nove, capii subito che il motivo era serio.

Vent'anni prima, alla vigilia della maturità, stavo andando in autobus a trovare una compagna di classe che moriva di cancro. Eravamo un gruppetto a farle visita a turno. Per ciascuno aveva una richiesta. A me chiese di portarle le poesie della Szymborska. Sapeva che i miei genitori avevano una biblioteca ben fornita. Presi dunque alcune raccolte, di sicuro *Uno spasso* e *Gente sul ponte*. A quel tempo io preferivo un genere di letture completamente diverso. Consideravo la poesia della Szymborska – non so perché – come letteratura femminile, e pensavo quindi non facesse per me. L'amica abitava dall'altra parte di Cracovia. Un po' per noia mi misi a sfogliare *Uno spasso*: «Tirammo a sorte chi ci doveva andare. / Toccò a me. Mi alzai dal tavolino. / L'ora della visita in ospedale si avvicinava ... Sembrava vergognarsi di morire. /

Non so cosa si dica a uno come lui. / Gli sguardi divergevano, come in un fotomontaggio ... Mi venne il mal di testa. Chi stava morendo a chi? / Lodavo la medicina e le tre violette nel bicchiere. / Raccontavo del sole e mi spegnevo. // Che bellezza le scale da scendere di corsa. / Che bellezza il portone che si apre...». ¹ Quella poesia parlava esattamente di me allora. Ma anche altre poesie mi parlavano, oltretutto di cose che a quel tempo mi vergognavo di dire e pensare. Mi immersi nella lettura. E andò a finire che scesi diverse fermate dopo la mia.

Nel maggio 1996, sei mesi prima che le assegnassero il Nobel, con mano tremante composi il numero di telefono della Szymborska. Non aveva ancora la segreteria telefonica. E neppure un segretario. Sapevo che, se era in casa, avrebbe sollevato la cornetta. Lo fece. Mi presentai e la invitai a un incontro della Loggia Limerickiana segreta sorta in onore di Teresa Walas, docente di teoria e storia della letteratura all'Università Jagellonica, nonché critica letteraria. L'invito fu accolto con ilarità e grande contentezza. Ricevetti anche un'attestazione scritta: «Eccellenza! Con entusiasmo e gratitudine accetto il titolo magnanimamente offertomi di Membro Onorario della Società degli Ammiratori di Teresa Walas. Lo porterò a testa alta e lo userò ogniqualvolta mi si presenterà o anche non mi si presenterà l'occasione. Wisława Szymborska. P.S. Allego un limerick che ho composto di recente, durante un viaggio, come tutti i miei limerick. Il treno sul quale viaggiavo stava appunto passando dalla città di Słupca: Vendesi città di Słupca, / ma ahimè nessuno alluzza, / tanto che per carnevale / anche i giovani stan male, / e nessuno ride o ruzza». La lettera era scritta su carta intestata d'anteguerra della Fabbrica di tessuti e prodotti lanieri Zajączek i Lankosz (immagine n. 1).

Appartamento di Agnieszka Fulińska in via Świątego Tomasza. Sono presenti i professori Teresa Walas, Władysław Stróżewski e Stanisław Balbus, gli studenti Magda Heydel, Ewa Mrowczyk, la padrona di casa e il sottoscritto. Ma soprattutto WS. Lettura di limerick, aneddoti, vi-

no – piuttosto scadente, acquistato con una colletta da noi studenti. Ricordo che la conversazione verteva sulla memoria. WS sosteneva che una cosa è la memoria del prosatore, e un'altra quella del poeta. Una volta lei e Kornel Filipowicz erano stati da qualche parte, in un posto nuovo, e quando poi ne avevano parlato, era risultato che Filipowicz rammentava molti più particolari, come se si preparasse a una descrizione precisa del luogo dell'azione. Lei ricordava stati d'animo, alcuni aneddoti. Ma non che le maniglie erano di ottone.

La memoria. È naturalmente un motivo che ricorre spesso nella sua poesia: « Tutto è mio, niente mi appartiene, / nessuna proprietà per la memoria, / e mio finché guardo ». ² Allora per la prima volta ebbi modo di osservare come nascevano le sue poesie: iniziava a girare intorno a un tema, ne parlava, con un linguaggio che non si discostava di molto dal linguaggio delle sue poesie. La sua scrittura rispondeva al ritmo del parlato. Al ritmo del respiro, che con l'età e con ogni pacchetto di sigarette fumato si faceva sempre più corto.

Il telefono cominciò a squillare con insistenza subito dopo l'una del 3 ottobre 1996. Naturalmente era un giovedì, giorno in cui è solita riunirsi l'Accademia svedese. Quel giorno Wisława Szymborska fu insignita del premio Nobel per la Letteratura. A nome della Loggia Limerickana le scrissi subito un messaggio di congratulazioni, suggerendo che sul verdetto dell'Accademia dovesse aver influito anche la produzione di limerick. Qualche settimana dopo, già in veste di suo segretario, ritrovai quel messaggio nel mucchio delle lettere ricevute. Ed ebbi così l'occasione di rispondermi.

Nell'archivio della Radio polacca è conservata la conversazione telefonica tra Czesław Miłosz e Wisława Szymborska registrata quel giorno. Miłosz si congratula con lei, con gioia sincera. « Czesław, » dice WS « il mio Nobel è come un piccolo rutilo di fronte a un grande luccio. Tu sei il luccio ». Miłosz scoppia a ridere, ma aggiunge anche con tono serio che « ciò che è accaduto è un be-

ne, perché conferma la posizione della poesia polacca », e che la compatisce perché ora dovrà scrivere il discorso del Nobel. La Szymborska replica che avrebbe voluto parlare proprio degli altri poeti. Al che Miłosz: « Una cosa è meravigliosa in te: non sei per niente presuntuosa ». « Perché non ne ho motivo » ribatte al volo WS.

Ora ritrovo la lettera inviata al segretario dell'Accademia svedese, Sture Allén, scritta in stampatello – probabilmente ancora a Zakopane – per agevolare il compito del traduttore: « Con commozione difficilmente descrivibile ho accolto la notizia che l'Accademia svedese mi ha insignito del premio Nobel per la Letteratura. Nessuno scrittore scrive solo per sé; tutti desiderano condividere le proprie emozioni e i propri pensieri con un gruppo anche piccolo di lettori che lo capiscono e per qualche motivo lo stimano. Le mie ambizioni artistiche non sono mai andate oltre, non ho mai aspirato a onorificenze e riconoscimenti internazionali. Perciò devo considerare come un magnifico e stupefacente dono del destino l'onore tributato alla mia poesia tramite il premio più prestigioso al mondo. È una grande gioia non solo per me, ma anche per il mio paese. Grazie! ».

Un anno prima, quando il premio Nobel per la Letteratura va al poeta irlandese Seamus Heaney, la Szymborska tira un sospiro di sollievo. Le probabilità che negli anni a venire il premio sia di nuovo conferito a un poeta europeo (il poeta Stanisław Barańczak aggiunge: di un paese cattolico dalla storia burrascosa e la cui base alimentare è costituita dalla patata) sono esigue. Gli amici affermano scherzando che la Szymborska è probabilmente l'unica poetessa sulla faccia della terra a non desiderare il Nobel – perché ha paura della confusione che un tale premio porta nella vita. E invece, secondo il principio « a ciascuno ciò a cui meno tiene », l'anno successivo l'Accademia svedese decide di attribuire il premio proprio alla Szymborska: « per una poesia che con ironica precisione permette al contesto storico e biologico di venire alla luce in frammenti d'umana realtà ».